

“ Se le norme passeranno molte piccole aziende editoriali potranno chiudere con la perdita di migliaia di posti di lavoro

Adesso si profila nel Paese un nuovo e per certi aspetti ancora più inquietante conflitto di interessi

Le cifre dell'editoria scolastica

31.000

titoli di libri per la scuola nel mercato

650

milioni di euro il fatturato annuo dell'editoria scolastica

15

euro (per 320 pagine) il prezzo medio di un libro scolastico

+0,73% aumento del costo dei libri scolastici dal 2007 al 2008

+4,1% inflazione nello stesso periodo

Quanto spendono le famiglie per i libri di testo

145€

Scuola elementare

286€

Prima classe scuola media

111€

Seconda classe scuola media

127€

Terza classe scuola media

Scuole superiori: dipende dall'indirizzo scolastico (da 900 a 1500 euro nei 5 anni)

Case editrici scolastiche: circa 300

Delle quali quattro non si occupano esclusivamente di editoria scolastica e detengono il 50,5% del mercato. Sono:

50,5%

Pearson

Rizzoli Corriere della Sera

De Agostini

Mondadori education

Mondadori Education controlla:

Mondadori Scuola

Signorelli Scuola

Electa Scuola

Juvenilia Scuola

Le Monnier Scuola

Minerva Scuola

Mursia Scuola

Piemme Scuola

Poseidonia Scuola

Salani Narrativa

Scuola&Azienda

Burlington Books

Hueber

MacMillan

I provvedimenti contestati

Art. 5, decreto Gelmini 137/2008 (in approvazione mercoledì al Senato)

“L'adozione dei libri di testo avviene nella scuola primaria con cadenza quinquennale e nella scuola secondaria di primo e secondo grado ogni sei anni, a valere per i successivi sei anni”.

Art. 15, legge 6 agosto 2008, n.133

“A partire dall'anno scolastico 2011-2012, il collegio dei docenti adotta esclusivamente libri utilizzabili nelle versioni on line scaricabili da internet o mista”.

mai una linea tanto soft? Qualcuno ci fa notare che il presidente del 'Gruppo editoria scolastica' dell'Aie è Enrico Greco, amministratore delegato di Mondadori Education: guarda caso proprio il gruppo di Berlusconi.

Su questo articolo del decreto Gelmini, alla Camera il Pd ha dato dura battaglia. L'onorevole Emilia De Biasi si è anche battuta a proposito di un'altra strana indicazione, contenuta, questa, all'articolo 15 della legge n. 133 del 6 agosto 2008, in base al quale, a far data dall'anno scolastico 2011-2012, i docenti potranno adottare soltanto libri (citiamo testualmente) "utilizzabili nelle versioni on line scaricabili da internet o mista". Il tutto sempre con la lodevole intenzione di far risparmiare soldi ai genitori. "Ma", nota Gianni Cicognani, direttore commerciale della Principato, "non si tiene conto che meno del 40% delle famiglie possiede un computer e ancora meno sono quelle dotate di connessione a banda larga. Tra l'altro, stampare centinaia di pagine con illustrazioni, farle rilegare e pagare i diritti d'autore alla fine costa probabilmente di più che comprare il libro tradizionale".

C'è poi un aspetto culturale e pedagogico da non sottovalutare. "Ci si continua a lamentare che in Italia si legge poco e che c'è una scarsa affezione al libro", rileva l'onorevole De Biasi, "e si vanno a eliminare quelli che in molte case sono gli unici libri presenti, i manuali scolastici. Noi del Pd abbiamo avanzato una proposta alternativa, la possibilità, per le famiglie italiane, di detrarre le spese per l'acquisto dei libri di testo dalla dichiarazione dei redditi, ma il governo ci ha detto di no. Questo governo, inoltre, ha tagliato drasticamente i fondi al Centro nazionale per il libro e ora giunge questa norma che anch'essa attacca la lettura, va contro il libro e contro la cultura". All'onorevole De Biasi fa eco Giuliano Vigini, uno dei massimi esperti di editoria, nonché docente di Sociologia dell'editoria contemporanea all'Università Cattolica di Milano: "L'oggetto-libro cartaceo possiede una valenza educativa che altri strumenti non possono vantare. L'idea di poter trovare le stesse informazioni su internet è un po' un'illusione. È vero che internet è gratuito o comunque costa meno dei libri, ma si tratta di un sapere frammentario e non sempre adeguatamente elaborato. E poi, diciamoci la verità, 6 anni per materie come la scienza o la tecnica sono un lasso di tempo enorme, in cui le conoscenze cambiano profondamente. Tenere lo stesso libro per un tempo così lungo potrà forse andare bene al liceo classico, ma certo non negli istituti tecnici o professionali, che peraltro sono frequentati dalla maggioranza degli studenti italiani".

Ma tutto questo importa qualcosa a Berlusconi? Sembra piuttosto che l'unico risultato che stia a cuore al governo sia l'incremento di 4 punti percentuali nell'apprezzamento che - secondo i sondaggi - gli avrebbe fatto guadagnare l'annuncio di questo futuro risparmio sui libri di scuola.